

## Tra destino e vocazione

Tra destino e vocazione. Perché Giovanni Bevilacqua un po' ha scelto, un po' è stato scelto dall'arte. Via via, nelle stagioni, riconoscendo e coltivando una vena nitida, magari «sotto vetro», pudica, così intonata alla divisa subalpina. Rintocca, nell'atelier di Bevilacqua, il secolo a cui Marziano Bernardi ha dedicato un sicuro, infrangibile omaggio, l'Ottocento, ovvero «uno stile di vita, una qualità di costume della quale oggi sentiamo tutta l'immensa ricchezza». Pittura come vita, ogni tela uno specchio che riflette il quotidiano copione, lo scorrere dei giorni fra un mercato, un lembo d'acqua, un pascolo, un crepuscolo, un campanile...

Giovanni Bevilacqua è il raddomante di un piccolo mondo antico, così remoto e così concreto. Una civiltà che ha distillato orme a futura memoria, invisibili e inscalfibili, che non indietreggia di fronte al cuore, che ruota intorno al fil di ferro della tradizione estranea al macchiettismo. È, Giovanni Bevilacqua, il cantore autentico, quindi mai indulgendo all'enfasi, della natura delicata. Auscultata, captata, corteggiata lungo questa e quella via del rifugio, accanto a sé, intorno a sé, le carissime ombre, gli indigeni maestri di ieri, maestri perché artigiani, memori di tempi gloriosi, la bottega come scuola, come antidoto contro l'infine vacuo «beau geste».

Sottobraccio all'arte. La testimonianza di Giovanni Bevilacqua ha il respiro di un lessico familiare, ritrovando, scorcio dopo scorcio, il tempo che fu, restaurando una idilliaca (mai caricaturalmente idilliaca) sapienza di stare al mondo, tessendo la mappa di un eden a misura d'uomo. La città, il lago, la campagna, la montagna, fra i paesaggi prediletta. Ecco gli itinerari di Giovanni Bevilacqua. Passo dopo passo, onorando l'antica raccomandazione: affrettarsi lentamente, compenetrarsi nelle cose, meticolosamente estraendo il miele, separandolo dal buio, quindi offrendolo, mai dissipandolo .

Di villaggio in villaggio. Di cascina in catino d'acqua in piazza imbiancata, nel ricordo mai svanito di Cesare Pavese, di una sua donna sola che arriva «a Torino sotto l'ultima neve di gennaio, come succede ai saltimbanchi e ai venditori di torrone». Potrebbe essere la malinconia, una sua sfumatura, l'essenza di Giovanni Bevilacqua? A scortare il torinese, il piemontese, non è sempre, come affermava Arpino, un pensiero, da ruminare, da salvaguardare, da irrorare? Mettendolo ora nero su bianco, ora delicatamente e intensamente incorniciandolo. Di «impressione» in «impressione». In Giovanni Bevilacqua non può non scorgersi una lezione, un fremito, un «souffle» d'Oltralpe. Lui, una solitaria anima versicolore, il nostro inviato là dove incorruttibile è la virtù più difficile, la decenza, una lunga fedeltà a se stesso, al suo albero genealogico, alla sua terra, alla sua necessità.

*Bruno Quaranta*

La S. V. è cordialmente invitata all'inaugurazione della personale  
Sabato 8 giugno 2019 alle ore 16.30

*Il Presidente Pro Pinerolo*  
Avv. Enrico Maulucci